

**INTERVISTA** «Una frode le votazioni di maggio. Maduro non è il leader legittimo, lo dice la Costituzione»

# Guaidó: ora voglio un Venezuela libero

*Parla il presidente autoproclamato: non sono guidato da Trump. Roma ci sostenga*

**LUCIA CAPUZZI**  
inviata a Caracas

Nessuna "blindatura" speciale per l'uomo che, il 23 gennaio, ha sfidato Nicolás Maduro proclamandosi presidente ad interim del

Venezuela. Juan Guaidó sorride sempre, mostrando i denti bianchi e perfetti. Risponde alle domande solo dopo aver stretto la mano ed essersi presentato. «La prego, mi faccia solo bere

un bicchier d'acqua», dice. Poi spiega ad "Avvenire" il Venezuela che sogna e la speranza che l'Italia possa essere al suo fianco.

**Primopiano** alle pagine 4 e 5

## L'INTERVISTA

# Guaidó: «Non sono il fantoccio di Trump»

«Ho la responsabilità di gestire al meglio questa fase cruciale: mobilitare il popolo nella battaglia per la dignità»

*L'autoproclamato presidente venezuelano: «Spero che alla fine l'Italia passi dalla nostra parte, siamo popoli fratelli»*

«Credo che più che concentrarsi su di me si debba considerare il lavoro politico compiuto in questi anni»

Il giovane leader respinge le accuse: «Né io né l'opposizione vogliamo un'invasione "gringa"». Però non desideriamo neanche che il Paese resti schiacciato da una dittatura»

**LUCIA CAPUZZI**  
Inviata a Caracas

«**J**uan, ti ammiriamo!». La biblioteca dell'Università Cattolica Andrés Bello di Caracas è in fermento. Gli studenti sono

euforici. Sembra una festa di laurea e, invece, è un incontro del «nostro presidente», gridano i ragazzi. «Guaidó, Guaidó, Guaidó», intonano in coro. L'ingegnere 35enne si mostra a suo agio fra i fan. A cui dà la precedenza rispetto ai giornalisti internazionali lanciati al suo inseguimento per tutta Caracas. Arriva accompagnato dai più stretti collaboratori, una decina di persone in tutto, guardie del corpo incluse. Nessun corpetto antiproiettile o "blindatura" speciale per l'uomo che, il 23 gennaio, ha sfidato Nicolás Maduro proclamandosi presidente ad interim del Venezuela. Guaidó sorride sempre, mostrando i denti bianchi e perfetti. Posa con i giovani che gli chiedono

un autografo e una foto. «Dai, facciamo un selfie, scatto io», scherza con le ragazze. «È che qui per me è come tornare a casa», dice il leader del Parlamento e dell'opposizione che si è formato proprio sui banchi di questa Università, retta dalla Compagnia di Gesù. Risponde alle domande solo dopo aver stretto la mano ed essersi presentato ad ogni cronista. «La prego, mi faccia solo bere un bicchier d'acqua», dice.



**Iniziamo dall'Italia. Che cosa pensa della posizione di Roma? Il vicepremier Luigi Di Maio ha ribadito che il governo resterà neutrale. Che cosa risponde?**

È un Paese fratello. In Venezuela tanti discendono dagli italiani. I vostri immigrati hanno contribuito al nostro sviluppo. Anche loro sono in attesa dei passi che intraprenderà nei prossimi giorni il governo. Sono sicuro che alla fine si deciderà a sostenere il legittimo presidente.

**Che sarebbe, quindi, lei...**

Già, sono io.

**Maduro dice lo stesso. E allora?**

Non sono io a dirlo bensì la Costituzione. Le elezioni del 20 maggio sono state fraudolente. Per tale ragione, la carica presidenziale era vacante a partire dal 10 gennaio. La Carta prevede, dunque, che il leader dell'Assemblea nazionale assuma l'incarico, in via temporanea, di capo dello Stato. Ed è quel che ho fatto.

**Lei è diventato nel giro di poche settimane uno degli uomini più noti del Venezuela. Dell'America Latina. Com'è potuto accadere? Guaidó è un presidente "improvvisato"?**

Credo che più che concentrarsi sulla mia persona si dovrebbe considerare il lavoro compiuto in questi anni, con fatica, dall'opposizione. Abbiamo creato reti, fatto campagna porta a porta nei quartieri popolari. Il momento attuale, che io definisco di rinascita, – perché i cittadini hanno fi-

nalmente ritrovato la speranza – è il frutto di un lungo lavoro.

**Finora, però, tale lavoro non aveva prodotto risultati...**

Dobbiamo considerare il fatto che l'opposizione si trova a fare i conti con una dittatura. Ci sono stati decine di morti nella repressione solo nell'ultima settimana di gennaio. Per non parlare delle vittime delle proteste del febbraio 2014 e dell'estate 2017. Non è, poi, corretto affermare che la strategia del fronte anti-madurista non abbia prodotto risultati. Nel 2015, l'opposizione ha vinto le elezioni legislative in condizioni che potremmo eufemisticamente definire «sfavorevoli».

**Nicolás Maduro la accusa di essere solo il fantoccio degli americani. È così?**

Grazie per la domanda. È importante sottolinearlo. Con questa affermazione, Maduro manca di rispetto, non solo a me e agli anni di resistenza delle forze di opposizione, bensì ai milioni di venezuelani che si sono mobilitati nelle marce degli scorsi giorni. Non per Guaidó. Ma perché vogliono chiudere la tragica pagina del chavismo. Quanto a me, non sono il burattino di nessuno, tantomeno di Trump. Sono solo un militante che vuole un Venezuela libero. Mi tocca, per questo, una grande responsabilità: quella di gestire al meglio la fase crucia-

le in cui ci troviamo, mantenendo il popolo mobilitato nella battaglia per la dignità. Il Venezuela sta dimostrando ancora una volta il suo spirito eroico e combattivo. Il Paese ha ricominciato a credere in se stesso. Per questo sono fiducioso. Riusciremo a riconquistare la libertà. **È favorevole a un'azione militare degli Stati Uniti?**

Certo che no. Ci mancherebbe altro. Né io né il resto dell'opposizione vogliamo un'invasione "gringa". Non vogliamo, però, che il Venezuela resti dominato da una dittatura.

**Lei è cresciuto nell'era di Hugo Chávez, per tanti quasi un idolo. Lei ha mai creduto alle sue parole?**

Diciamo che Chávez non mi è mai stato simpatico. Per una ragione fondamentale: nel 1992 ha cercato di conquistare il potere con la forza. Posso condividere le cause che l'avevano portato a inscenare il golpe. Sono, però, assolutamente contrario al metodo. Credo fermamente nella non violenza. I miei riferimenti sono i leader che hanno promosso cambiamenti senza spargimento di sangue. È quanto stiamo cercando di fare ora.

**Immaginiamo che Maduro si ritiri. Che cosa farà dopo Guaidó? Si candiderà?**

Lo valuteremo insieme a tutte le forze d'opposizione. Ripeto: Guaidó non è un outsider. È parte di un movimento che decide insieme. Non per il bene del singolo, ma per il bene del Venezuela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I VESCOVI

### «Non ci fidiamo di Maduro: il governo non aiuta la gente»

«Non ci fidiamo di Maduro perché non sta facendo un governo di aiuto al Paese», ha dichiarato il segretario generale della Conferenza episcopale venezuelana, monsignor José Trinidad Fernández a *Tv2000*. «Maduro – ha ribadito monsignor Fernández – cerca il dialogo solo per trarne vantaggio. Non è possibile andare avanti così, questa non è una vera democrazia. Non c'è nessuna garanzia economica e sociale in questo governo. La gente è veramente stanca. Noi vescovi – ha sottolineato il segretario dei vescovi – abbiamo chiesto una soluzione pacifica a questa situazione politica. Noi vorremmo un governo che possa aiutare la popolazione a migliorare i problemi economici e quelli della vita quotidiana dal cibo alle medicine». «Noi e la Caritas – ha concluso monsignor Fernández – non facciamo gli interessi politici ma quelli della gente. L'aiuto umanitario non risolve la situazione del Paese ma riduce l'impatto sulle persone più povere e vulnerabili della società».

## Chi è

### **Un'ascesa fulminea**

**Un'ascesa fulminea.**

All'inizio dell'anno era poco più che uno sconosciuto al "grande pubblico". Poi, il 9 gennaio, il 35enne Juan Guaidó viene eletto presidente dell'Assemblea nazionale. Due giorni dopo conquista la scena: in un comizio pronuncia «la dichiarazione al popolo del Venezuela», definendo il presidente Nicolás Maduro un «usurpatore». Il 23 gennaio, invocando un emendamento costituzionale, si autoproclama presidente ad interim del Venezuela. Ingegnere, cresciuto a La Guaira, città portuale a 30 chilometri da Caracas, ha iniziato a fare politica durante le proteste studentesche del 2007 contro Hugo Chávez, predecessore di Maduro.